

Aldo Oriani

Dati storici sulla presenza e distribuzione degli Ungulati (Ungulata, Artiodactyla) sulle Alpi e Prealpi della Lombardia e della Svizzera Italiana

Riassunto - Il presente lavoro raccoglie la documentazione storica, estremamente frammentaria, sulla presenza degli Ungulati nelle Alpi lombarde e della Svizzera italiana nelle età moderna e contemporanea. Tutte le specie, ad esclusione del camoscio, scomparvero da questi territori prima della fine del Settecento. Talune, quali il cervo ed il capriolo, iniziarono una naturale ricolonizzazione alla fine dell'Ottocento. Lo stambecco ed il cinghiale invece furono reintrodotti in epoca più recente ad opera dell'uomo.

Parole chiave: Ungulata, Alpi lombarde, Svizzera italiana, distribuzione storica.

Abstract - Historical distribution of the Ungulates (Ungulata, Artiodactyla) in the Alps and Prealps of Lombardy and Italian Switzerland.

The present work collects the extremely fragmented historical documentation of the presence of the Ungulates in Lombardy and in the Italian-speaking part of Switzerland in the modern and contemporary ages. All the ungulate mammals, excepting the Chamois, disappeared from this area before the end of the 18th century. Some species as the Red Deer and Roe Deer started a natural repopulation of these regions at the end of the 19th century, while the Alpine Ibex and Wild Boar were reintroduced only in recent decades by man.

Key words: Ungulata, Lombard Alps, Italian Switzerland, historical distribution.

Introduzione

Fin dal Medioevo i grandi mammiferi furono protetti dai feudatari che se ne riservavano i diritti di caccia nei territori a loro sottomessi. Ben presto nelle zone di pianura la contrazione delle aree forestali, a seguito dell'approvvigionamento di legname e del progressivo ampliamento delle aree agricole, determinò la completa scomparsa degli ungulati al di fuori delle grandi riserve di caccia della nobiltà, dove la loro sopravvivenza veniva garantita da continue immissioni di capi provenienti da zone anche molto lontane. Questa pratica si perpetuò a lungo ed ancora nel 1805 il vicerè Eugenio Beauharnais fece ripopolare sia il parco di Monza sia la grande riserva della Corona lungo il Ticino (Grassi R., s.d.).

Le zone montane della Lombardia, del Canton Ticino e le vallate del Canton Grigioni tributarie del Ticino (Mesolcina e Calanca) e dell'Adda (Bregaglia e Poschiavina) garantirono più a lungo la sopravvivenza degli ungulati. Tuttavia nel corso degli ultimi cinquecento anni anche in queste zone si registrò la completa estinzione di tutte le specie, ad eccezione del camoscio, e solo un secolo fa si cominciò a registrare un naturale ritorno del cervo (*Cervus elaphus*) e del capriolo (*Capreolus capreolus*). Lo stambecco (*Capra ibex*) ed il cinghiale (*Sus scrofa*) invece furono reintrodotti nei loro antichi areali nel secolo scorso. Oggi tutte le specie di ungulati che popolavano le aree montane lombarde nel Medioevo sono nuovamente presenti, ma nell'Ottocento, quando sopravviveva soltanto il camoscio, delle altre specie si era persa anche la memoria e sovente i termini venivano utilizzati in modo errato: la definizione di capriolo poteva essere associata ad un camoscio o ad un cervo e quella di stambecco ad una capra rinselvaticata.

Le ragioni della scomparsa delle varie specie sono molto complesse ed è sicuramente semplicistico attribuire la loro estinzione alla sola attività venatoria. Forse la caccia fu determinante solo per la completa eradicazione dello stambecco che avvenne proprio in concomitanza della diffusione delle armi da fuoco. I cervidi invece, pur oggetto di caccia, scomparvero anche a causa dei disboscamenti che, tra il Settecento e l'Ottocento, ridussero al minimo le foreste anche nelle zone montane, in particolare in Val d'Intelvi¹, in Valtellina² ed in Canton Ticino³. Alla progressiva scomparsa del bosco contribuì in modo determinante il pascolo brado, in particolare quello delle capre (Maironi da Ponte, 1803): ancora nel 1883 erano presenti ben 75.000 capre nel solo Canton Ticino (Barelli, 2000). Un così elevato numero di erbivori domestici creava un'intensa competizione con i selvatici sui pascoli e nei boschi ed era una potenziale fonte di diffusione di epizoozie.

Per il cinghiale infine, oltre alle già citate cause di estinzione, se ne aggiungeva un'ulteriore: il pascolo brado dei maiali. Questa pratica, ampiamente diffusa fin dal Medioevo, può aver causato nel corso dei secoli una progressiva ibridazione delle popolazioni originarie, in particolare nelle zone di pianura. Forse è per questa ragione che i cinghiali delle Alpi erano considerati, nel Cinque-Seicento, molto più feroci e selvaggi di quelli padani⁴ ed erano quindi particolarmente ricercati per il ripopolamento delle riserve.

Il presente lavoro raccoglie la documentazione della presenza storica degli ungulati prima della loro temporanea estinzione e le cronache della naturale ricolonizzazione dei nostri territori tralasciando le reintroduzioni dello stambecco, del cinghiale e delle specie alloctone operate dall'uomo. La ricerca è stata condotta sulla base dei dati rilevati da narrazioni di viaggiatori, da relazioni sulle faune locali, da documenti d'archivio e dalle cronache pubblicate in periodici coevi alle segnalazioni. Data la scarsità e l'inattendibilità delle fonti relative ai secoli precedenti, l'ambito cronologico di indagine si estende dal Quattrocento al Novecento. Nonostante la frammentarietà delle informazioni questo primo tentativo delinea un panorama abbastanza dettagliato della presenza e della distribuzione storica degli ungulati nell'area oggetto di studio.

Cinghiale - *Sus scrofa* Linnaeus, 1758

Nel Medioevo il cinghiale era una preda riservata alle cacce dei signori feudali: il Vescovo di Brescia lo cacciava in Val Camonica ed a Vobarno, ma era diffuso nella gran parte dei boschi lombardi e ticinesi. Ai Duchi di Milano, che chiedevano selvaggina per le proprie riserve, il conte Franchino Rusca rispondeva, nel 1464, che nel Locarnese non c'erano "porci selvatici", ma li si trovava in Val d'Intelvi (Barelli, 2000) ed il castellano della Rocca di Bajedo, in Valsassina, nel 1470, aveva catturato dei cinghialetti da inviare al Duca (Allegato 1).

Nel Cinquecento la specie era presente nel territorio di Mendrisio, in particolare nella piana acquitrinosa verso il Lago di Lugano: nel 1559 venne inflitta una multa a due vassalli di Riva San Vitale per aver cacciato e ferito un cinghiale (Medici M., 1980). Nel Seicento i cinghiali vivevano ancora in Valsassina⁵, a Menaggio⁶ e nel Luinese⁷, dove si cacciavano anche all'inizio del Settecento (Vagliano, 1710). In Valtellina uno statuto in vigore nel 1667 proibiva in ogni tempo la caccia del cinghiale (Allegato 2). Esso era ancora presente a metà Settecento (Quadrio, 1755-56), ma ne era espressamente proibita la caccia (Allegati 3 e 4). In quel periodo in alta Val Camonica solo rari individui giungevano accidentalmente dal Trentino (Gregorio da Valcamonica, 1698; Rosa, 1869), ma già nei primi anni dell'Ottocento il cinghiale non veniva più menzionato tra la fauna indigena (Maironi da Ponte, 1803). Nel XIX secolo era ormai scomparso da tutte le vallate alpine ed in talune se ne era persa anche la memoria (Arrigoni, 1861; Salvioni & Fossati, 1992). Forse l'ultimo rifugio del cinghiale fu la zona di Cadenabbia, dove veniva citato ancora nel 1858⁸. Dopo quella data la specie è sicuramente da considerare del tutto scomparsa nei territori indagati e solo in tempi recenti è stata reintrodotta in varie zone con operazioni non sempre pianificate ed autorizzate.

Cervo - *Cervus elaphus* Linnaeus, 1758

Probabilmente già alla fine del Medioevo il cervo non era comune nel Ducato di Milano: Bernabò Visconti aveva decretato la pena di morte per chi ne avesse uccisi nei suoi domini, pena che successivamente fu commutata nella totale confisca dei beni (Vaglianti, 1996 nota 41). Questa norma era in vigore anche nelle zone montane, come testimonia un decreto di Gian Galeazzo Visconti riguardante il territorio di Porlezza (Allegato 5).

Nel 1454 il già citato conte Rusca informava il Duca di Milano che “*in questo mio paese [Locarno] se ne ritrovano pochissimi caprioli, cervi ed altre selvaticine, perchè paese più da camoze*” (Barelli, 2000) ed anche in Valsassina il cervo era tutt'altro che comune: nel 1495 il maestro delle cacce ducali, in previsione di una battuta, vi individuò soltanto una decina di capi per di più molto dispersi sul territorio⁹. Al contrario, i boschi del Triangolo Lariano, in particolare quelli del Palanzone e del Bolettone, ospitavano “*frequentemente mandrie di cervi*”¹⁰, che però ben presto scomparvero per i diboscamenti e la caccia, tanto che già a metà Settecento non ne era rimasto che il ricordo¹¹. Nel Cinquecento il cervo era ancora cacciato in Valcamonica, ma nel secolo successivo la sua presenza era ormai limitata ai soli esemplari in dispersione che vi giungevano dalla Valtellina e dal Trentino attraverso i passi del Mortirolo e del Tonale (Gregorio da Valcamonica, 1698). Nei secoli successivi solo questi erratismi alimentavano l'occasionale presenza della specie (Rosa, 1869). Nell'agosto del 1800 due maschi raggiunsero perfino l'alta Val Seriana dove, animali del tutto ignoti, seminarono il terrore tra gli abitanti di Lizzola (Rosa, 1873).

Nel Seicento la specie viveva in Valtellina (Güler, 1616), ma ne era vietata la caccia in ogni tempo (Allegato 3) e nel secolo successivo “*fin qualche cervo*” era ancora presente (Quadrio, 1755-56) ed espressamente tutelato (Allegati 4 e 5). Nei territori di Varese, Como e Lecco la specie non era più menzionata¹² e nei primi anni dell'Ottocento non veniva citata neppure nella Bergamasca ed in Val Camonica (Maironi da Ponte, 1803); era inoltre scomparsa dal Canton Ticino (Pavesi, 1873; Barelli, 2000). Nella Svizzera settentrionale il cervo era ancora presente, ma con popolazioni in regresso a causa della caccia. Tra il 1845 ed il 1854 si registrò la completa scomparsa del cervo anche nella Svizzera d'Oltralpe (Tschudi, 1859; Fatio, 1869) e nei Grigioni era divenuto talmente raro che nel 1840 ne venne proi-

bita la caccia per un decennio. Nel 1853 si rese necessario prorogare il divieto per altri dieci anni, ma neppure questa misura fu sufficiente e nel 1865 la caccia al cervo venne proibita in via assoluta (Castelli, 1941). In quegli anni la specie non era più citata in Valtellina¹³ (Romegialli, 1834; Medici G., 1836; Visconti Venosta, 1844) e solo rari individui in dispersione dal Trentino erano segnalati “*sul Gavia, sul Tonale, sul Miller, al Baitone*” (Rosa, 1881). In tutto il restante territorio lombardo la presenza del cervo era limitata alle sole riserve dove veniva introdotto per scopi venatori (Balsamo Crivelli, 1844; Cornalia, s.d.) ed anche la citazione di presenza del Fabi (1855) si riferisce probabilmente a questa realtà.

La ricomparsa naturale del cervo sulle Alpi centrali iniziò timidamente a metà Ottocento quando, per naturale ampliamento dell'areale delle popolazioni austriache, la specie cominciò a penetrare nella Bassa Engadina spingendosi fino a Zernez (Fatio, 1869). Il primo cervo, dopo decenni di proibizione della caccia, venne abbattuto nel 1880 (Castelli, 1941) e l'anno successivo ne vennero uccisi altri due¹⁴. Ben presto la specie si diffuse in tutta l'Engadina, grazie alle rigide misure protettive adottate, ed alla fine del secolo qualche raro esemplare era segnalato anche in Val Bregaglia¹⁵.

I primi occasionali sconfinamenti in Val Chiavenna avvennero già all'inizio degli anni '80 dell'Ottocento: “*pochi anni or sono veniva ucciso su quel di Chiavenna un magnifico cervo che dalla Svizzera era accidentalmente passato in Italia. A breve distanza dalla cattura di questo cervo, e precisamente sullo scorcio del 1885, un secondo individuo cadde nelle mani dei cacciatori chiavennesi non appena fece comparsa nel territorio italiano*” (Cermenati, 1887). Forse si trattava di quello “*visto da parecchie persone vagare*” in marzo nella piana di Chiavenna¹⁶. Nel giro di pochi anni nel Chiavennasco se ne uccisero altri: nell'agosto 1889 venne abbattuto un giovane maschio “*sui boschi sopra Pianazzola [...] pesava soltanto sessanta chilogrammi [...] È questo il quarto cervo che in questi ultimi anni si uccide nel mandamento di Chiavenna; l'unico nella nostra provincia, dove resti ancor traccia di questa splendida selvaggina*”¹⁷.

Nel 1898 un maschio “*dell'età circa di 4 anni e del peso di circa kg. 70*” giunse fino in alta Val Brembana dove venne abbattuto a Camerata Cornello¹⁸. Qualche anno più tardi la specie venne segnalata in Valtellina dove, fino ad allora, era ritenuto “*scomparso*” (Galli Valerio, 1890): nel 1901 un maschio fu ucciso nei boschi sopra Cepina in Valdisotto (Urangia Tazzoli, 1932) ed all'inizio di settembre dello stesso anno “*venne ucciso nei monti della valle Malenco un magnifico cervo che fa bella mostra di sé nella macelleria Saini. Molto probabilmente l'elegante animale sarà stato messo in fuga dai cacciatori della vicina Svizzera*”¹⁹. Nell'agosto 1902 “*sui monti circostanti a Madesimo veniva ucciso un magnifico cervo del peso di circa kg. 90 e dalla testa ornata da splendide corna. Ritiensi proveniente dagli estesissimi boschi della valle d'Avers (Svizzera), ricca d'ogni sorta di selvaggina. Si vocifera che sieno stati visti altri tre cervi nella medesima località ove fu catturato il sopraddetto*”²⁰.

La specie cominciava dunque a ricolonizzare il territorio della Provincia di Sondrio, ma quasi tutti gli individui finivano vittima dei cacciatori. D'altra parte il cervo non godeva di alcuna tutela, non essendo neppure menzionato tra la selvaggina presente (Ghigi, 1911).

Negli anni '30 del Novecento la specie, ormai stanziata in gran parte dei Grigioni, era ancora solo occasionale nelle Valli Bregaglia e Poschiavina (Castelli, 1941). In Val Mesolcina i primi cervi erano giunti dalla Valle del Reno intorno al 1920 e da qui avevano iniziato a ripopolare la Val Calanca nel 1926 (Spagnesi *et al.*, 1979), il bellinzonese tra il 1935 ed il 1940 e la Val Leventina a partire dal 1941 (Witzig, 1963).

L'espansione delle popolazioni ticinesi ebbe come conseguenza la ricomparsa di un maschio di circa 3 anni nell'ottobre 1962 nei boschi tra Varallo e Borgosesia (Marcello, 1962), la formazione di un piccolo nucleo stabile in Val Colla ed infine la prima segnalazione nell'alto Luinese nell'autunno del 1976 (Spagnesi *et al.*, 1979).

In Lombardia la presenza del cervo era garantita ancora solo da individui in dispersione, uno dei quali venne ucciso alle porte di Brescia nel maggio del 1931 (Fappani, 1982, alla voce cervo, vol. 2: 187). Solo intorno al 1950 un esiguo nucleo, originatosi dalla popolazione del Parco Nazionale Svizzero, divenne stanziale nel Livignasco (La Fauna, 1959). Negli anni Sessanta del secolo scorso il cervo non era ancora considerato “*regolarmente stanziale*” nel Bormiese (Cagnolaro, 1969); al contrario la media Valchiavenna ospitava una popolazione stabile che nel 1963 era stimata in circa 200 individui²¹.

Tra gli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso la popolazione cervina dell'alta Valtellina divenne stanziale e cominciò a segnare un continuo e regolare incremento (Spagnesi *et al.*, 1979). In quegli anni una quarantina di capi ricolonizzava i monti tra l'Aprica ed il Gavia e, nel 1972, nella zona di Edolo si registrarono anche danni alle colture²². Un altro piccolo nucleo isolato si era nel frattempo insediato tra il lago d'Idro e la Val Trompia (Finardi *et al.*, 1975).

Sulle Orobie centrali ed occidentali il cervo ricomparve alla fine degli anni Sessanta, ma per circa un decennio, la sua presenza, anche sul più favorevole versante valtellino, non fu stabile (Cagnolaro, 1976). In quegli anni anche le Prealpi bergamasche e lecchesi cominciarono ad essere visitate da individui in dispersione: alla fine del 1963, nei pressi della Presolana, venne abbattuto un cervo che viveva solitario da circa un anno nei boschi del Monte Lantana²³ e nell'ottobre del 1964 due cervi furono segnalati sul Resegone²⁴.

Intorno al 1975 si poteva ormai ritenere che il cervo, pur ancora in una fase di espansione ed incremento numerico, avesse riconquistato la maggior parte degli habitat favorevoli delle montagne lombarde.

Capriolo - *Capreolus capreolus* (Linnaeus, 1758)

Nel 1454 “*pochissimi caprioli*” vivevano nel locarnese, almeno a quanto dichiarava il conte Rusca (Barelli, 2000). Nel Cinquecento la specie era presente nel Luinese²⁵ ed in Val Codera²⁶ e tra il Sei e Settecento era segnalata in Valtellina (Quadrio, 1755-56), in Val Camonica (Gregorio da Valcamonica, 1698) ed ancora nel Luinese (Vagliano, 1710).

Nella seconda metà del Settecento il capriolo era già scomparso dal Canton Ticino (Barelli, 2000) e nei primi decenni dell'Ottocento non era più stanziale in Svizzera dove, solo occasionalmente, veniva segnalato nei Cantoni occidentali e settentrionali (Tschudi, 1859; Fatio, 1869; Pavesi, 1873). Nei territori di Varese, Como e Lecco la specie non era più citata già nella seconda metà del Settecento²⁷ ed a fine secolo non veniva più menzionata neppure in Bergamasca ed in Val Camonica (Maironi da Ponte, 1803).

Nei primi decenni dell'Ottocento il capriolo non era più annoverato tra la fauna lombarda²⁸ (Romegialli, 1834; Medici G., 1836; Menis, 1837; Balsamo Crivelli, 1844; Visconti Venosta, 1844) ed era citato, nei primissimi anni del secolo, soltanto nella Valsassina settentrionale (Tamassia, 1806). Nelle prealpi gardesane nel 1857 ne venne segnalato uno²⁹, ma il Bettoni (1884), commentando questa notizia, puntualizzava che “*La Lombardia non conta più il Capriolo nel gregge indigeno*” e riteneva che la segnalazione fosse da riferire al camoscio.

A metà Ottocento il capriolo, come il cervo, iniziò una naturale espansione dell'areale dall'Austria, ricolonizzando prima il Grigioni settentrionale, dove nel 1881 si registrarono i primi abbattimenti³⁰ e qualche anno dopo l'Engadina, dove il primo venne ucciso nel 1894 e nei due anni seguenti ne vennero uccisi altri dodici³¹.

Attraverso il Maloja il capriolo giunse in Bregaglia dove uno venne avvistato nel 1893 presso Castasegna³², un altro venne segnalato nell'estate del 1896 a Vicosoprano³³ e due vennero abbattuti poco dopo sopra Casazza³⁴.

Sul finire dell'Ottocento il capriolo tornò anche nel Chiavennasco (Galli Valerio, 1890), giungendovi dalla Valle del Reno: quattro furono abbattuti tra il 1880 ed il 1890 (Fabani, 1902) e nell'autunno 1893 *“un giovane capriolo venuto chissà donde, venne preso vivo [...] a Montespluga”*³⁵.

Attraverso lo Stelvio, il Tonale e la Valle del Chiese i caprioli del Trentino avevano iniziato a ricolonizzare i boschi bresciani dove nel 1894 ne furono uccisi alcuni *“cosa che da anni non si verificava tanto che si diceva spenta la razza”*³⁶ e nel 1899 ne venne abbattuto uno ad Agnosine in Val Sabbia³⁷.

In alta Valtellina la specie si propagò abbastanza velocemente: nell'estate del 1902 *“Sui monti di Suilla furono visti due caprioli probabilmente provenienti dalle montagne del Tirolo”*³⁸ ed uno venne ucciso a Bolladore³⁹ (Fabani, 1902). L'anno successivo la specie fu segnalata nel Bormiese *“in Braitina”* ed un individuo fu abbattuto⁴⁰.

Nello stesso anno nel Chiavennasco *“incominciano ad apparire qua e là alcuni Caprioli che vengono allevati e propagati dagli Svizzeri per rimpiazzare la ormai scomparsa razza dei camosci”*⁴¹ e nel 1905 *“venne catturato un esemplare in quel di Bormio nei primi giorni di settembre ed altro il 18 settembre in Valle del Masino. Evidentemente tali esemplari sono immigrati dalla vicina Engadina dove questa specie esiste ancora abbastanza numerosa”* (Fabani, 1905). *“In Valtellina il capriolo è entrato accidentalmente dalla Svizzera in numero di pochi individui, e vi aumenta grazie alla effettiva proibizione della caccia, essendovi questa permessa un sol giorno all'anno”* (Ghigi, 1911). Così ben presto la specie divenne stanziale nel Chiavennasco e nel Bormiese (Galli Valerio, 1910).

In Val di Scalve, ad Esine, nel maggio del 1906, *“alcuni contadini che si trovavano a lavorare nei campi sul colle della SS Trinità, videro ed inseguirono inutilmente un animale che per la sua grandezza e per le corna assai ben ramificate, fu creduto un cervo. Non potendo spiegare la presenza di un cervo in quei paraggi credo più facile si tratti di un capriolo disceso dai monti del non lontano Tirolo e poi smarritosi in questi paesi”*⁴².

Nei primi decenni del Novecento il capriolo *“è abbastanza diffuso nelle valli del Bormiese - Val di Viola, Val di Fraele, val di Livigno - manca nel rimanente della catena alpina”* tuttavia andava *“aumentando rapidamente [...] per il serio divieto di caccia che limita ad un sol giorno l'esercizio della medesima nei riguardi di questa selvaggina”* (Perlini, 1923). Tra il 1920 ed il 1930 la specie ricomparve sulle Orobie (Scari, 1932; Credaro, 1957) e raggiunse la Val Seriana, dove un nucleo si insediò stabilmente *“nei boschi del versante vago della Val Sedornia”* (Grassi G. E., 1932; Ellegi, 1933). Con la fine degli anni Cinquanta del secolo scorso, seppur con un numero molto limitato di individui, il capriolo aveva completato la ricolonizzazione della catena orobica (Credaro, 1957). In Bergamasca ricomparve nel dopoguerra e ne venne ucciso uno nel 1949, ma non fu identificato dai cacciatori che ne avevano perso la memoria (Spagnesi *et al.*, 1979). In pochi anni l'ampliamento dell'areale divenne inarrestabile: nel 1962 un capriolo venne trovato ferito a Sovere⁴³, nel 1964 venne autorizzato l'abbattimento di cinque maschi in Val

Seriana⁴⁴, nel 1968 i primi esemplari fecero la loro comparsa alle porte di Bergamo (Beni, 1968) ed in questi stessi anni si registrarono le prime segnalazioni anche in Valsassina e nel Lecchese.

In Mesolcina il capriolo era ricomparso spontaneamente nel 1905 provenendo dalla Valle del Reno. Nei decenni successivi aveva iniziato a ripopolare i boschi del Canton Ticino e, nel 1936, quelli della Val Calanca (Spagnesi *et al.*, 1979). Nel Ticino la sua diffusione venne favorita da alcune reintroduzioni avviate nel 1933-35 in Val Leventina e successivamente in Onsernone, Centovalli, Verzasca e Maggia (Salvioni & Fossati, 1992) ed intorno alla metà degli anni Cinquanta del secolo scorso il capriolo fece la sua prima inaspettata comparsa nell'Ossola (Justi, 1965), dove circa venti anni dopo, soprattutto a causa del bracconaggio, la popolazione era ancora limitata ad una cinquantina di individui (Justi, 1967). L'imprevisto arrivo di un capriolo sul Monte Generoso nel 1962 offrì lo spunto all'avvio di rilasci sul versante svizzero⁴⁵ e nel 1968 i primi caprioli sconfinarono da qui in Val d'Intelvi (G. L., 1969). Nel Luinese le prime segnalazioni si registrarono a metà degli anni Settanta (Spagnesi *et al.*, 1979). Intorno al 1975 anche il capriolo, come il cervo, pur ancora in fase di grande espansione e d'incremento numerico, aveva ormai riconquistato la gran parte degli habitat idonei delle montagne lombarde.

Daino - *Dama dama* (Linnaeus, 1758)

Nel Codice Atlantico, alla fine del Quattrocento, Leonardo da Vinci parla di daini in Val Chiavenna, ma la notizia è troppo poco circostanziata. È curioso però che altri autori affermino che il daino fosse presente in alcune valli alpine. Gessner lo segnalava nel 1561 nella zona di Lucerna (Fatio, 1869), nel secolo successivo Padre Gregorio Brunelli da Valcamonica (1698) affermava che in quella valle il daino era oggetto di caccia ed il Quadrio (1755-56) citava le "*damne*" tra gli animali della Valtellina. Il fatto che sia il Brunelli che il Quadrio menzionino, unitamente al daino, il cervo ed il capriolo fa supporre che la definizione sia attribuita correttamente e che non derivi da errate definizioni. D'altra parte le zone citate sono alquanto circoscritte e questo potrebbe avvalorare l'ipotesi che l'origine di quelle popolazioni fosse da individuare in animali introdotti dall'uomo e poi naturalizzati. Nell'Ottocento comunque in Lombardia "*questa specie trovasi solo nei boschi riservati e nei parchi*" (Balsamo Crivelli, 1844) e sicuramente anche la citazione del Fabi (1855), se non in modo esplicito, si riferisce ad animali allevati in riserve.

Camoscio - *Rupicapra rupicapra* (Linnaeus, 1758)

Nel Quattrocento il camoscio era oggetto delle cacce ducali nel territorio di Varese dove Galeazzo Maria Sforza ne uccise due il 4 novembre 1474 (Grassi R., s.d.). Nel Settecento era menzionato nella Val Darenco, sulla Grigna settentrionale⁴⁶, "*sul Legnone e nella rupe presso Novate*"⁴⁷, in Val Codera dove "*trovansi greggi di camosci, di cui dodici furono uccisi a schioppettate dagli abitanti mentre io mi trovavo in quelle regioni*"⁴⁸, e fino alla fine del secolo la specie era ampiamente diffusa in tutte le aree montane della Lombardia⁴⁹ e della Svizzera italiana.

Le prime avvisaglie di flessione nelle popolazioni, causate dal pesante prelievo venatorio e dalla competizione col bestiame domestico, cominciarono nei primi anni dell'Ottocento quando i camosci scomparvero dalla Grigna settentrionale (Cermenati, 1899), pur restando numerosi nelle limitrofe zone della Valsassina (Tamassia, 1806), nella Bergamasca e in Val Camonica (Maironi da Ponte, 1803). Intorno alla metà dell'Ottocento i cacciatori ed i naturalisti più attenti percepivano

che: *“forse era un tempo più comune nelle nostre Alpi”*, ma non lo si poteva tuttavia ancora definire raro (Balsamo Crivelli, 1844). In effetti, in talune zone il camoscio era ancora abbondante, come in Valtellina⁵⁰ (Romegialli, 1834; Visconti Venosta, 1844) e sul Legnone⁵¹ (Balsamo Crivelli, 1844;) dove *“vi è piuttosto frequente, benché i cacciatori si lagnino della diminuzione della specie”* (Medici G., 1836). Il camoscio era comune sui monti attorno al Lario⁵² (Turati & Gentile, 1858), in Valsassina (Arrigoni, 1840 e 1854; Fabi, 1855) ed in Val Camonica (Capoferri, 1803), ma negli altri territori dell’attuale provincia di Brescia era segnalato solo *“sugli alti monti di Bagolino e di Tremosine”*⁵³ (Sabatti G. A., 1807; Menis, 1837).

Sui monti del Canton Ticino il camoscio viveva in gran numero nelle Valli Leventina, Blenio, Riviera, Maggia, Verzasca e nel Bellinzonese, dove gli antichi statuti ne proibivano la caccia dall’inizio della Quaresima fino a San Giovanni (24 giugno) e la Legge Cantonale del 7 giugno 1803 aveva confermato la proibizione generale della caccia dal 1° marzo al 1° luglio (Barelli, 2000). Nonostante ciò, intorno al 1820 *“dopo che per abuso si venne facendo sterminio delle selve secolari che vestivano le pendici dei monti, e nella rigida stagione porgevano ricovero a numerosi stuoli di camosci, il numero di questi va sempre più scemando. Talché da alcuni cantoni confederati, fra i quali il Ticino, si sta meditando il provvedimento di vietare la caccia del camoscio per un certo numero d’anni”*⁵⁴ e nel 1827 venne proibita la caccia al camoscio con i cani quando il bestiame era all’alpeggio, norma volta soprattutto alla tutela del bestiame. Tschudi (1859), parlando delle centinaia di abbattimenti in Svizzera, che *“fanno comprendere indirettamente come deve essere grande il numero dei camosci che vivono ancora”* rilevava che *“un tempo erano ancora più numerosi e meno timorosi di oggi”*.

Intorno al 1870 ovunque sulle Alpi centrali si facevano previsioni catastrofiche sul destino del camoscio che ormai *“nelle nostre Alpi si fa sempre più raro”* (Cornalia, s.d.) e la Svizzera, con Legge federale del 17 settembre 1875, ridusse il periodo di caccia al camoscio dal 1° settembre al 1° ottobre vietando sempre la cattura dei giovani dell’anno e delle femmine allattanti. Nel Ticino era ancora presente su *“le alpi di Verzasca, Blenio, Leventina, Bedretto. Spesso si vede, anche a truppe, nei dintorni del San Gottardo, ma la strage, che se n’è fatta negli anni addietro, lo rende viepiù scarso e perciò il Governo del Ticino intendeva di vietarne la caccia per un certo numero d’anni”* (Pavesi, 1873). I problemi di sopravvivenza del camoscio erano molti: il diboscamento⁵⁵, l’intensa competizione sui pascoli col bestiame domestico a cui abbiamo già accennato e l’eccessiva pressione venatoria, favorita dalla migliorata tecnologia delle armi da fuoco. Nell’ultimo ventennio del secolo, infatti, i fucili a retrocarica sostituirono gli ‘Stutzen’, le carabine a canna rigata ad avancarica. Il prelievo venatorio riforniva le macellerie e numerosi cacciatori vantavano l’abbattimento di centinaia di capi: il bresciano Bortolo Marazzani di Corteno (1849-1939) dichiarava di averne uccisi almeno 300 (Fappani, alla voce Marazzani, vol. 8: 182-183), il bregagliotto Pietro Sodini di Stampa (1808-1881) ne aveva uccisi oltre 1.200 (Couturier, 1938), Pietro Tenner di Dissentis (1807-1889) circa 800⁵⁶, il trentino Luigi Fantoma di Strembo (1819-1896) circa 700 (Mussi, 2002), ma era Gian Marco Colani di Pontresina (1772-1837), detto il “Re del Bernina”, quello che aveva l’insuperabile carriera di oltre 2.400 camosci abbattuti in 54 anni di attività (Tschudi, 1859)!

Il Canton Grigioni dovette sospendere la caccia al camoscio dal 1876 al 1886 nelle zone del Roseg ed in altri territori, ma quando venne riaperta, il 20 settembre 1886, *“fu un vero macello [...] tanti furono i camosci uccisi, che a Coira, nel solo primo giorno, se ne introdusse la bagatella di 70 e la carne si vendeva a Cent. 60*

*al chilogrammo!! Meno male che il Consiglio Federale, informato della strage, ordinò già al 25 settembre la chiusura della caccia, la quale doveva durare fino al 30*⁵⁷. Le drastiche misure di tutela ottennero ottimi risultati: in Engadina il prelievo di camosci poté crescere, tra il 1893 ed il 1896, da 119 a 160, anche se “*i numeri di cui sopra subirebbero senza dubbio forte alterazione se si potesse aggiungere anche il numero dei camosci uccisi di contrabbando*”⁵⁸.

Sulle Alpi lombarde la specie, ormai notevolmente ridotta negli effettivi, aveva una densità molto differenziata sul territorio come si può rilevare dalle informazioni di ambito locale degli anni tra l'Ottocento ed il Novecento qui riportate:

“I monti sovrastanti Schilpario sono popolatissimi. Se ne vide in una valletta una frotta di quindici ben pasciuti. La valletta si denomina Belviso”⁵⁹.

“Ne abbiamo visti parecchi che si vendevano ai macellai di Breno; e in principio di questa settimana ne vennero uccisi due in un giorno da un cacciatore di Saviore sul monte Liucino alle sorgenti del Poia”⁶⁰ ed è da sottolineare che in Provincia di Brescia la specie sopravviveva solo in alta Val Camonica (Bettoni, 1884).

“Il camoscio [...] si riscontra su tutte le montagne della Valtellina, tanto nella catena prealpina che dal Legnone [...] va a rannodarsi coi gruppi del Cevedale e dell'Ortler, quanto sulle altissime cime che costituiscono le Alpi Retiche. Abbonda maggiormente sul territorio bormiese e sui fianchi eternamente ghiacciati del Bernina e del Disgrazia [...] Nelle Prealpi è più raro, perchè più facilmente cacciato, e tiensi prudentemente rilegato sulle creste più elevate e meno accessibili dall'uomo [...] questa graziosa antilope delle Alpi non è più numerosa in Valtellina come una volta, quando i monti tutti pullulavano di tanto mirabile ornamento delle inospitali regioni nevose. Sono passati i tempi in cui era facile imbattersi in branchi di camosci a centinaia e trovare dei cacciatori che, nel corso della loro professione, avessero tolto la vita a parecchie migliaia di questi agognati gibiers. [...] È impossibile precisare il numero dei camosci a cui si toglie annualmente la vita nella provincia di Sondrio, tanto più che non si possono avere dati alcuni circa le catture fatte clandestinamente in tempo di caccia proibita. Volendo però arrischiare una cifra approssimativa, e tenendo calcolo anche del fatto che molti svizzeri e bergamaschi vengono a cacciare sui monti valtelinesi, si può stabilire una media di centocinquanta camosci l'anno. [...] dichiaro francamente che quivi la razza del camoscio va sensibilmente diminuendo” (Cermenati, 1886/87).

“La caccia sfrenata che gli si fa non lascia sperare ch'esso debba adornare ancora per molto tempo le cime nevose delle nostre Alpi [...] Abita più specialmente il camoscio la Val Furva, la Val Livigno, l'Alpisella, la Val Malenco, la Val d'Agneda, la Val del Bitto e la valle di Madesimo” (Galli Valerio, 1890).

“Sui monti di questa valle [Valvarrone] si trovano camosci” (Gianola, 1890) e sul Legnone *“vi abbonda”* (Bassi, 1884).

“Il camoscio saltella tuttodi sui monti estremi della Valsassina. Qualche solitario fu visto anche nel gruppo delle Grigne. Ma è diventato molto raro. Temo finirà per raggiungere lo stambecco. Alcuni predicano il contrario, ma troppi condividono il mio dubbio [...] Di questi giorni è comparso sul mercato di Lecco un camoscio femmina, di circa cinque anni d'età e con sole tre gambe. La quarta (anteriore sinistra) era rappresentata da un moncone, trasformato all'estremità come in una durissima sostanza cornea. Certamente la mutilazione doveva essere avvenuta da molto tempo, e, senza dubbio, per opera di fucile” (Cermenati, 1892).

“Specialmente [presente] sulle creste della Brunone, del Redorta e del Drùet. In diminuzione” (Galli Valerio, 1897).

“*Nei monti [di Dervio] frequente è [...] il camoscio*” (Andreani, 1898).

“*Dai Roccoli il Legnone si mostra in tutta la sua imponenza [...] oggidì su quei dirupi balza qualche fuggiasco camoscio*” (Brusoni, 1903).

“*Chiavenna - La caccia quest'anno si presenta abbastanza avara coi poveri cacciatori, dopo dieci giorni si ha solo notizia di 4 o 5 camosci e qualche capriolo uccisi sulle montagne confinanti colla Svizzera*”⁶¹.

“*Ancora qualche piccolo branco di camosci [è presente in Valsassina]*” (Magni, 1904).

Nel giro di qualche anno le montagne lombarde confinanti con la Svizzera cominciarono a beneficiare di un timido accenno di ampliamento di areale e nel settembre 1901 venne abbattuto un primo camoscio sul Monte Grona⁶². La situazione generale del camoscio in Lombardia restava tuttavia critica: “*Nell'alta montagna del Comasco è raro e in diminuzione; così pure in Valtellina [...] discretamente numeroso in tutti i comuni dell'alta montagna, che fanno parte di quel distretto forestale (Morbegno) [...] in aumento, dovuto specialmente al breve periodo di caccia permessa, che è di soli 2 mesi all'anno [dal 1° settembre al 31 ottobre] [...] Nelle Alpi del Bergamasco è poco numeroso; tuttavia le notizie che ho ricevuto sono troppo contraddittorie per trarne conclusioni precise. In quelle del Bresciano pare scarso ed in equilibrio*” (Ghigi, 1911). Il prelievo venatorio rimase comunque il maggior fattore limitante: nel 1903 in alta Val Brembana un cacciatore uccise tre camosci in un solo giorno “*ed altri 3 ripartitamente in altre gite*”⁶³. Ovviamente questi prelievi non favorivano la ripresa numerica delle popolazioni ed ancora negli anni Venti del Novecento il camoscio era “*poco numeroso e molto sparso*” sui monti della provincia di Bergamo e solo nelle riserve era “*in notevole aumento [...], ma tutt'altro che abbondante*” (Perlini, 1923). Anche nel Bresciano la situazione permaneva drammatica e nel 1929 un periodico della Val Camonica lanciò un appello per il salvataggio degli ultimi camosci (Fappani, 1982, alla voce camoscio, vol. 2: 42). Ancora negli anni Trenta la specie era in diminuzione sul gruppo dell'Adamello (Couturier, 1938) ed era considerata rara in alta Val Brembana (Grassi G. E., 1932): in quegli anni venne toccato il minimo storico delle popolazioni di camosci in Lombardia (Pedrotti & Tosi, 2001).

I camosci erano ormai quasi scomparsi tra il Verbano ed il Lario e sopravvivevano solo tre piccole popolazioni isolate in territorio elvetico sul Tamaro, sul Generoso e sul gruppo Garzirola-Camoghè (Couturier, 1938). Sulle montagne a nord di Bellinzona, in Mesolcina e Calanca erano invece abbondanti e sconfinavano sul versante lombardo delle Lepontine a nord della Val Cavargna (Ceroni Giacometti, 1959). Anche sulle Alpi Retiche lombarde, negli anni Cinquanta, il camoscio era “*relativamente diffuso per la vicinanza del confine svizzero e del Parco nazionale di Zerne*” (Ceroni Giacometti, 1959). Le Orobie invece, troppo distanti dal confine svizzero, non beneficiavano del naturale irraggiamento della specie. In Bergamasca “*sino alla metà degli anni '50 la popolazione di questo ungulato era rappresentata solo da pochi esemplari*” (Moroni, 1995) ed in quegli anni solo le riserve di Belviso e Val Bondone garantivano la sopravvivenza della specie, che però iniziava a segnare una “*discreta ripresa nelle valli del bergamasco e nel massiccio dell'Adamello*” (Ceroni Giacometti, 1959).

Il camoscio era scomparso del tutto tra il Verbano ed il Lario negli anni Quaranta e nel 1955 venne reintrodotta sul Tamaro (Spagnesi *et al.*, 1979). I gruppi del Garzirola-Camoghè e del Generoso furono invece ricolonizzati naturalmente dalle Lepontine a partire dagli anni Sessanta ed il ripopolamento del Monte Generoso venne favorito anche dal rilascio di alcuni capi nel 1964-65 (G. L., 1969; Salvioni &

Fossati, 1992). La popolazione elvetica del Tamaro ben presto cominciò a sconfinare in territorio italiano dove si insediò stabilmente intorno al 1970 (Tosi *et al.*, 1987).

A partire dagli anni Sessanta del secolo scorso le popolazioni registrarono un progressivo recupero in termini sia distributivi che numerici, in parte favorito da una politica di reintroduzioni. In Valvarrone il camoscio tornò in modo naturale dalla Valtellina intorno al 1965 (Mornico, 1990) e da qui iniziò la progressiva ricolonizzazione della dorsale tra il Pizzo dei Tre Signori ed il Resegone, contrastata però da un accanito bracconaggio⁶⁴ che fu un fattore gravemente limitante. Anche in Bergamasca, dove in terreno libero i camosci continuavano ad essere in costante diminuzione (Beni, 1968), e nel Bresciano dove, intorno al 1971 se ne registrò una strage in Valvestino (Fappani, 1982, alla voce camoscio, vol. 2: 42), il bracconaggio ostacolò pesantemente la diffusione del camoscio. Negli anni successivi, una maggior sensibilità e responsabilità delle popolazioni locali consentì il naturale incremento numerico ed il correlato ampliamento dell'areale, favorito anche da vari progetti di reintroduzione e ripopolamento che comportarono complessivamente il rilascio di 170 capi (Vigorita *et al.*, 2003). Queste reintroduzioni consentirono il ritorno del camoscio anche su gruppi montuosi isolati, come nel 1993 sulle Grigne (Rovelli, 1994).

Stambecco - *Capra ibex* Linnaeus, 1758

Sui monti ticinesi lo stambecco era probabilmente abbastanza diffuso tanto che Francesco Visconti, Commissario di Bellinzona, inviò in dono al Duca di Milano, nel 1483, “*una stambuchina noveleta, catturata con grande fadicha che sono animali molto feroci e selvatici*” (Barelli, 2000). A quei tempi la distribuzione della specie era continua su tutta la catena principale alpina ed anche in Val Chiavenna vivevano “*stambuche*”, come afferma Leonardo da Vinci nel Codice Atlantico. Nella prima metà del Cinquecento si cominciò però a registrare una forte contrazione in tutte le popolazioni, con una conseguente frammentazione dell'areale. Nelle zone che ci interessano si delinearono alcuni distretti di rifugio che permisero la sopravvivenza della specie per un paio di secoli. A metà Settecento gli stambecchi vivevano ancora al San Gottardo. Qui, intorno al 1750, venne ucciso un maschio adulto dal balivo von Steiger von Tschugg di Berna (Tschudi, 1859; Baumann, 1949) ed un viaggiatore francese di Besançon ne vide alcuni individui nel 1768 (Martinoni, 1988).

La specie viveva anche sulle Alpi Retiche e Paolo Giovio⁶⁵ scriveva che sui monti della Val Chiavenna e della Val Codera, oltre ai camosci ed alle capre selvatiche, vivevano anche gli stambecchi. Li descriveva simili ad un asino robusto, sia per il colore che per la grossezza, aggiungendo che le corna allungate a forma di falce protese sulle spalle servivano all'animale in fuga per rotolare senza danno dai precipizi. Porcacchi⁶⁶ riconfermava la presenza nelle medesime zone aggiungendo che le corna sono “*lunghe ponderose aspre nodose et ritorte verso la schiena*”. In quegli anni la specie era presente anche sui monti dell'Alta Engadina e della Bregaglia, ma era talmente rara che nel 1612 ne venne proibita la caccia sotto pena di una multa di 50 corone (Tschudi, 1859). Gli ultimi individui vissero “*in una valle laterale delle montagne di Chiavenna, dietro la Bregaglia*” (Güler, 1616), forse nella zona del Maloja, dove vennero abbattuti nella prima metà del Seicento (Desax, 1978) e dove, alla fine dell'Ottocento, in una morena, venne recuperato un cranio⁶⁷. A metà Settecento la specie era ormai scomparsa dalla Val Codera ed “*agli abitanti, gli stambecchi in questa zona sono ignoti*”⁶⁸.

In quegli anni sul Bernina, percepite ancora come tre specie ben distinte, erano presenti “*camozze [...] capricorni e capre selvatiche*” (Quadrio, 1755-56) ed un

frontale con corna di un maschio adulto fu rinvenuto, nei primi anni del Novecento, in una morena della Val Roseg (Ghidini, 1909): le corna misuravano 75 cm lungo la curvatura anteriore con una distanza interapicale di 74 cm, tanto divaricate che Lydekker (1913) le definì “*morfologicamente simili a quelle di Capra severtzovi*”.

Un altro cranio recuperato qualche anno dopo conferma che gli stambecchi frequentavano anche la testata della Val Mütsch, ai piedi del Piz d’Esan (Brunies, 1919).

Anche l’Adamello ospitava lo stambecco che era cacciato, tra il 1536 ed il 1550, alla testata della Val d’Avio (Berruti & Valletti, 1988) ed in alta Val Camonica sembra che “*sino al 1750 si videro stambecchi*” (Rosa, 1873).

Sicuramente la specie non sopravvisse nelle Alpi centrali oltre la metà del Settecento, anche se Maironi da Ponte (1803) scriveva: “*non se n’è mai veduto se non qualche rara volta sulle nostre più inospitali alpi verso la Rezia*”. Forse il termine “stambecco” sopravvisse alla scomparsa della specie continuando ad essere utilizzato per identificare capre rinselvatichite o ibridi di *Capra ibex* e *C. aegagrus domestica* come quelli recentemente segnalati in Val Bregaglia (Giacometti *et al.*, 2004). Veniva infatti definito “*stambecco*” un caprone dall’aspetto un po’ strano, forse un ibrido, tenuto in un recinto presso un albergo di Coira nei primi decenni dell’Ottocento (Fatio, 1869).

In quegli anni in Valtellina, assieme al camoscio, si cacciava la “*la capra selvatica o becco selvatico, Capra egorgus [sic], (der Wilde Bock). La specie non è tanto diffusa; ma se ne prendono d’estate nei boschi vicino alle ghiacciaje*” (Romegialli, 1834; Balardini, 1834). Visconti Venosta (1844) puntualizzava “*non è chiaro se col nome di Capra egagrus (non egorgus) intenda dire stambecco (Capra ibex); questo animale trovassi spesso ricordato come incola dei nostri monti da coloro che prendono a descriverli, ma quando non se ne abbino certe prove crediamo che resti dubbia la sua esistenza*”. Mezzo secolo più tardi la questione era ancora aperta e Cermenati (1887) scriveva: “*Con questa affermazione non saprei se l’autore [Romegialli] intendesse accennare allo stambecco od a quella varietà di camoscio; creata dai cacciatori e dagli alpigiani, ma non riconosciuta dai naturalisti, che dicesi abitare perennemente le foreste [...] propendo quasi a ritenere che col nome di Capra egorgus il Sertoli - nobile sondriese che comunicò al Romegialli le notizie naturali da questi riferite - indicasse realmente lo stambecco*”.

Lo stambecco ricomparve sui monti di Livigno nel corso degli anni Venti del secolo scorso per naturale espansione delle popolazioni reintrodotte nel Parco Nazionale Svizzero e sul Piz Albris rispettivamente nel 1920 e nel 1921. Purtroppo l’incessante bracconaggio impedì per decenni lo stanziamento permanentemente della specie in territorio italiano e solo nel 1959 si registrò l’insediamento stabile di un piccolo nucleo di stambecchi sul Monte Garone (Couturier, 1962), ma gli abbattimenti illegali continuarono. Ancora nell’inverno 1966-67 almeno un maschio e quattro femmine furono abbattuti nella zona della Forcola⁶⁹, tuttavia all’inizio degli anni Settanta si stimava che oltre un centinaio di stambecchi fossero stabilmente insediati sui monti di Livigno (Cagnolaro, 1974).

Nel secondo dopoguerra numerose reintroduzioni riportarono la specie sulla maggior parte delle Alpi lombarde e della Svizzera italiana: nel Canton Ticino le prime vennero effettuate in Val Leventina nel 1953 (Salvioni & Fossati, 1992), nel Grigioni italiano in Val Mesolcina nel 1955 e nella zona del Maloja l’anno successivo (Couturier, 1962). In Lombardia alla prima reintroduzione del giugno 1967 in Val Zebrù ne seguirono molte altre (Perracino & Bassano, 1986; Oriani, 1990; Pedrotti & Tosi, 2001) che garantirono un’ampia diffusione della specie su gran parte dei gruppi montuosi della Regione che ospita oltre 2.100 stambecchi (Vigorita *et al.*, 2003).

Note

- ¹ Giovio G. B., 1966 - Commentari su Como e il Lario, opera pubblicata per la prima volta nel 1795 da Giovanni Battista Giovio (1748 - 1814) con lo pseudonimo di Poliante Lariano, da *Carl'Antonio Ostinelli* di Como.
- ² Rebuschini P., 1982 - Descrizione statistica della provincia di Valtellina, giusta lo stato in cui trovavasi l'anno 1833. Quest'opera di Pietro Rebuschini (1785-1838) fu pubblicata per la prima volta a Milano nel 1835.
- ³ Lavizzari L., 1988 - Escursioni nel Canton Ticino. Opera di Luigi Lavizzari (1814-1875) pubblicata per la prima volta nel 1859.
- ⁴ Cfr. Bettoni E., 1884: 33-36. L'autore menziona Eugenio Raimondi (fine XVI sec. - metà XVII sec.) *Caccie delle fiere armate e disarmate, e degli animali quadrupedi, volatili ed acquatici aggiuntavi il modo di ben allevare i bigati da seta*, pubblicato a Brescia da *Bortolo Fontana* nel 1621, ampliato e ripubblicato nel 1626 a Napoli ed a Brescia e nel 1785 a Venezia.
- ⁵ Busi P. E., 1861 - Manoscritto in latino di Paolo Emilio Busi, detto Parlaschino (1571 - 1653) databile alla prima metà sec. XVII, intitolato *Vallis Saxinae Brevis Descriptio*. Pubblicato in latino con traduzione italiana a fronte nel 1861 da Giuseppe Arrigoni.
- ⁶ Bertarelli P. G., 1959 - Il borgo di Menaggio con le proprie e vicine delizie, opera di Paolo Giovanni Bertarelli (1603? - 1671) pubblicata per la prima volta nel 1645.
- ⁷ Morigia P., 2000 - Historia della nobiltà et degne qualità del Lago Maggiore, opera di Paolo Morigia (1525 - 1604) pubblicata per la prima volta nel 1603.
- ⁸ Stahr A. W. T., 1966 - Herbstmonate in Oberitalien, opera di Adolf Willehelm Theodor Stahr (1805 - 1876) pubblicata a Oldenburg nel 1860.
- ⁹ ASMi, SF 1483, Bellagio, 3 agosto 1495 - Lettera di Francesco da Cremona al duca Ludovico il Moro, in Vaglianti, 1996 nota 76.
- ¹⁰ Giovio P., 1959 - Larius lacus descriptio, opera di Paolo Giovio (1483 -1552), pubblicata per la prima volta nel 1537. Porcacchi T., 1959 - La nobiltà della città di Como, opera di Tommaso Porcacchi (? - 1585), pubblicata per la prima volta nel 1569.
- ¹¹ Della Torre di Rezzonico A. G., 1966- Manoscritti in latino di Anton Gioseffo Della Torre di Rezzonico (1709 - 1785) databili intorno al 1780.
- ¹² Vandelli D., 1989 - Manoscritto del 1763. Amoretti C., 1966 - Viaggio ai tre laghi Maggiore, di Lugano e di Como e ne' monti che li circondano, di Carlo Amoretti (1741-1816) pubblicato da *Giuseppe Galeazzo* a Milano nel 1794. Giovio G. B., 1966 cfr. nota 1. Violani C., 1991.
- ¹³ Cfr. nota 2.
- ¹⁴ La caccia, 5 (164): 1370 del 30 dicembre 1881.
- ¹⁵ Il Mera, 5 (15) del 1° agosto 1893.
- ¹⁶ L'Alpe retica, 9 (13) del 28 marzo 1885.
- ¹⁷ Eco della Provincia di Sondrio, 11 (35) del 29 agosto 1889.
- ¹⁸ Bollettino del naturalista, 19 (1): 11 del 15 gennaio 1899.
- ¹⁹ Corriere della Valtellina, 6 (36) del 6 settembre 1901; Rivista cinegetica, 15 (43) del 20 ottobre 1901.
- ²⁰ Rivista cinegetica, 16 (33) del 15 agosto 1902.
- ²¹ Corriere della Valtellina. In: Diana, 58 (22): 9 del 30 novembre 1963.
- ²² Diana, 67 (8): 108 del 30 aprile 1972.
- ²³ L'eco di Bergamo. In: Diana, 59 (1): 7 del 15 gennaio 1964.
- ²⁴ L'eco di Bergamo. In: Diana, 59 (20):11 del 31 ottobre 1964.
- ²⁵ Cfr. nota 7.
- ²⁶ Porcacchi T., 1959 cfr. nota 10.
- ²⁷ Cfr. nota 12.
- ²⁸ Cfr. nota 2.
- ²⁹ Cfr. Bettoni E., 1884: 104-106. L'autore menziona Pietro Emilio Tiboni, *Tremosine e il suo territorio*, pubblicato a Brescia nel 1859.
- ³⁰ La caccia, 6 (164): 1370 del 30 dicembre 1881.
- ³¹ La Bregaglia, 3 (43) del 24 ottobre 1896.
- ³² Il Mera, 5 (15) del 1° agosto 1893.
- ³³ La Bregaglia, 3 (27) del 4 luglio 1896.
- ³⁴ La Bregaglia, 3 (40) del 3 ottobre 1896.
- ³⁵ L'alpe retica, 17 (40) del 7 ottobre 1893.
- ³⁶ Lo sport illustrato, 14 (644): 6 del 5 gennaio 1895.

- ³⁷ Bollettino del naturalista, 20 (4-5) del 15 maggio 1900.
- ³⁸ Rivista cinegetica, 16 (32) dell'8 agosto 1902.
- ³⁹ Rivista cinegetica, 16 (47) del 21 novembre 1902.
- ⁴⁰ Rivista cinegetica, 17 (38): 450-451 del 18 settembre 1903.
- ⁴¹ Corriere della Valtellina, 8 (37) dell'11 settembre 1903.
- ⁴² La Valcamonica, 2 (8) del 20 maggio 1906.
- ⁴³ Diana, 57 (9) del 15 maggio 1962.
- ⁴⁴ L'Eco di Bergamo. In: Diana, 59 (22): 7 del 30 novembre 1964.
- ⁴⁵ La Provincia. In: Diana, 68 (8) del 30 aprile 1963.
- ⁴⁶ Vandelli D., 1989 cfr. nota 12.
- ⁴⁷ Cfr. nota 1.
- ⁴⁸ Cfr. nota 11.
- ⁴⁹ Amoretti C., 1966 cfr. nota 12.
- ⁵⁰ Cfr. nota 2.
- ⁵¹ Leonhardi G., 1966 - Der Comersee und seine Umgebungen di Georg Leonhardi (1804 - 1884), pubblicato da *Engelmann* a Lipsia nel 1862.
- ⁵² Millin A.-L. 1966 - Voyage dans le Milanais, à Plaisance, Parme, Modène, Mantoue, Crémone, et dans plusieurs autres villes de l'ancienne Lombardie, di Aubin-Louis Millin (1759 - 1818), pubblicato a Parigi nel 1817. Morgan Owenson S., 1966 - Italy, opera di Lady Sidney Morgan Owenson pubblicata da *Colburn & C.* a Londra nel 1821.
- ⁵³ Cfr. Sabatti C., 2002: 109-111. L'autore menziona il manoscritto databile intorno al 1835 di Pietro Rebuschini (1785 - 1838) intitolato *Cenni statistici intorno alla Provincia di Brescia*. Pubblicato per la prima volta nel 1996 a Brescia, a cura di Sergio Onger.
- ⁵⁴ Cfr. nota 3.
- ⁵⁵ *Ibidem*.
- ⁵⁶ Il Mera, 1 (13) del 1° luglio 1889.
- ⁵⁷ L'Alpe Retica, 10 (42) del 16 ottobre 1886.
- ⁵⁸ La Bregaglia, 3 (43) del 24 ottobre 1896.
- ⁵⁹ La provincia di Brescia, 5 (225) del 16 agosto 1874.
- ⁶⁰ Il Camuno, 4 (35) del 31 agosto 1884.
- ⁶¹ Corriere della Valtellina, 8 (37) dell'11 settembre 1903.
- ⁶² Rivista cinegetica, 15 (37) del 12 settembre 1901.
- ⁶³ Rivista cinegetica, 17 (38): 450-451 del 18 settembre 1903.
- ⁶⁴ La Provincia del 10 novembre 1971.
- ⁶⁵ Giovio P., 1959 cfr. nota 10.
- ⁶⁶ Porcacchi T., 1959 cfr. nota 10. Op. cit.
- ⁶⁷ L'alpe retica, 7 (31) del 4 agosto 1883.
- ⁶⁸ Cfr. nota 11.
- ⁶⁹ Diana 62 (4): 55 del 28 febbraio 1967.

Bibliografia

- Amoretti C., 1966 – Viaggio ai tre laghi Maggiore, di Lugano e di Como e nei monti che li circondano. In: Larius, la città ed il Lago di Como nelle descrizioni e nelle immagini dell'antichità classica all'età romantica. Miglio G. & Gini P. (eds.). *Società Storica*, Como, 2 (1): 281-305.
- Andreani C., 1898 – La Pieve di Dervio, con alcune notizie riguardanti la provincia di Como e mandamento di Bellano. *Fratelli Grassi*, Lecco.
- Arrigoni G., 1840 – Notizie storiche della Valsassina e delle Terre limitrofe. *Pirola*, Milano.
- Arrigoni G., 1854 – Una corsa per la Valsassina. *Giuseppe Redaelli*, Milano.
- Arrigoni G., 1861 – Documenti inediti risguardanti la storia della Valsassina. *Pirola*, Milano. 1 (3): 221.
- Balardini L., 1834 – Notizie agrarie intorno alla Provincia di Sondrio (Valtellina). *Giornale agrario Lombardo-Veneto*, Milano, 2 (7-9): 33-49.

- Balsamo Crivelli G., 1844 – La fauna. In: Notizie naturali e civili su la Lombardia. Cattaneo C. *Giuseppe Bernardoni*, Milano: 349-485.
- Barelli M., 2000 – Fauna sorpresa, gli animali selvatici delle montagne ticinesi. *Jam*, Lodrino.
- Bassi E., 1884 – Escursioni alpine in Valtellina e dintorni. *Mondovi*, Mantova.
- Baumann F., 1949 – Die freilebenden Säugetiere der Schweiz. *Verlag Hans Huber*, Bern.
- Beni L., 1968 – Sempre meno i camosci nel Bergamasco. *Diana*, Firenze, 68 (17): 108-109.
- Berruti G. & Valletti O., 1988 – Contributo allo studio del clima dell'alta Val Camonica tra i secoli XIV e XIX. *Natura Bresciana*, Brescia, 25: 109-129.
- Bertarelli P. G., 1959 – Il borgo di Menaggio con le proprie e vicine delizie. In: Larius, la città ed il Lago di Como nelle descrizioni e nelle immagini dell'antichità classica all'età romantica. Miglio G. (ed.). *Edizioni Luigi Alfieri*, Milano, I: 477-486.
- Bettoni E., 1884 – Prodrumi della faunistica bresciana. *Apollonio*, Brescia.
- Brunies S., 1919 – Gite attraverso il Parco Nazionale Svizzero. *Benno Schwabe & Co.*, Basilea.
- Brusoni E., 1903 – Guida Itinerario - Alpina - Descrittiva di Lecco suo territorio, Valsassina, Brianza, Pian d'Erba, Vallassina, Alto Lario, Valli: dei Ratti, Codera, Masino, S. Martino, Imagna, Taleggio, ecc., ecc.. *Fratelli Grassi*, Lecco.
- Busi P. E., 1861 – Vallis Saxinae Brevis Descriptio In: Documenti inediti riguardanti la storia della Valsassina e delle terre limitrofe. Arrigoni G. (ed.). *Pirola*, Milano, 1 (3): 200-219.
- Cagnolaro L., 1969 – I mammiferi. In: Studi per la valorizzazione naturalistica del Parco Nazionale dello Stelvio. Vol. 1. L'ambiente. Direzione del Parco Nazionale dello Stelvio (a cura di). *Mevio Washington & Figlio*, Sondrio: 333-368.
- Cagnolaro L., 1974 – La fauna. In: Le alte Valli dell'Adda e dello Spöl un ambiente naturale da conservare. Agnelli V. (a cura di). *Regione Lombardia*, Milano: 95-99.
- Cagnolaro L., 1976 – I mammiferi. In: Natura in Lombardia: i vertebrati. Cagnolaro L., Grimaldi E., Pozzi A. & Sevesi A. *Regione Lombardia*, Milano: 101-128.
- Capoferri L., 1803 – Memoria sulla Valcamonica. *Tipografia Duci*, Bergamo.
- Castelli G., 1941 – Il cervo europeo. *Olimpia*, Firenze.
- Cermenati M., 1886/87 – In Valtellina (Appunti di storia naturale) - II Aquile e camosci. *Bollettino del Naturalista Collettore Allevatore Coltivatore*, Siena, 6 (12): 170-171; 7 (3): 33-34 e (5): 68-69.
- Cermenati M., 1892 – Bellezze naturali dei dintorni di Lecco. In: Lecco e dintorni, guida illustrata e descrittiva di Lecco e Territorio. AA. VV. (1893). *Fratelli Grassi*, Lecco: 1-80.
- Cermenati M., 1899 – Per la storia dell'alpinismo lariano: la Ghiacciaia di Moncodeno. *La Rivista del Club Alpino Italiano*, Torino, 18 (2): 55-64.
- Ceroni Giacometti F., 1959 – Il camoscio. *Federazione Italiana della Caccia*, Roma.
- Cornalia E., (1872) – Fauna d'Italia, catalogo descrittivo dei mammiferi osservati fino ad ora in Italia. *Vallardi*, Milano.
- Couturier M. A. J., 1938 – Le chamois *Rupicapra rupicapra* (L.). *Arthaud*, Grenoble.
- Couturier M. A. J., 1962 – Le bouquetin des Alpes. *Allier*, Grenoble.
- Credaro B., 1957 – Fauna. In: Alpi Orobie, Guida ai Monti d'Italia. Saglio S., Corti A. & Credaro B. *C.A.I. & T.C.I.*, Milano: 32-33.

- Della Torre di Rezzonico A. G., 1966 – Il Lario. In: Larius, la città ed il Lago di Como nelle descrizioni e nelle immagini dell'antichità classica all'età romantica. Miglio G. & Gini P. (eds.). *Società Storica*, Como, 2 (1): 23-225.
- Desax C., 1978 – La réacclimatation du bouquetin en Suisse. Réunion de travail sur le bouquetin. Pontresina. In: Progetto stambecco Lombardia. Reintroduzione nelle Alpi Orobie. Tosi G., Scherini G. & Ferrario G. (1989). *Regione Lombardia, Settore Agricoltura e Foreste*, Milano.
- Ellegi, 1933 – La caccia in provincia di Bergamo. *Venatoria*, Roma, 3 (49): 14.
- Fabani C., 1902 – Il capriolo in Valtellina. *Bollettino del Naturalista Collettore Allevatore Coltivatore*, Siena, 22 (11): 130.
- Fabani C., 1905 – Il cervus capreolus in Valtellina. *Bollettino del Naturalista Collettore Allevatore Coltivatore*, Siena, 25 (9): 92.
- Fabi M., 1855 – Dizionario geografico storico statistico di tutte le Provincie, Distretti, Comuni e Frazioni della Lombardia. *Pirotta*, Milano.
- Fappani A., 1978 – 2000 - Enciclopedia bresciana. *La voce del popolo*, Brescia.
- Fatio V., 1869 – Faune des vertébrés de la Suisse. Mammifères. *H. Georg*, Genève, 1.
- La Fauna, 1959 – Conosci l'Italia, 3. *Touring club italiano*, Milano.
- Finardi G., Leporati L. & Spagnesi M., 1975 – Analisi ecologica e faunistico-venatoria della provincia di Brescia: lineamenti per una pianificazione. *Ricerche di Biologia della Selvaggina*, Bologna, 7 (61).
- G. L., 1969 – Caprioli e cervi sul Generoso. *Diana*, Firenze, 64 (24):83.
- Galli Valerio B., 1890 – Materiali per la fauna dei vertebrati valtellinesi. *Quadrio*, Sondrio.
- Galli Valerio B., 1897 – Esplorazioni nelle Alpi Orobie, dal Pizzo del Diavolo al Cavrello. *Rivista italiana di Scienze naturali e Bollettino del Naturalista Collettore*, Siena, 17 (1-2): 5-11.
- Galli Valerio B., 1910 – Note sulla fauna dei vertebrati valtellinesi. *Rivista italiana di Scienze naturali e Bollettino del Naturalista Collettore*, Siena, 30 (9): 125-128.
- Ghidini A., 1909 – Ein Steinbock aus den Rhätischen Alpen. *Diane, Organe mensuel de la Société suisse de chasseurs*, Genève, 27 (5): 68.
- Ghigi A., 1911 – Ricerche faunistiche e sistematiche sui mammiferi d'Italia che formano oggetto di caccia. *Natura*, Milano, 2: 289-337.
- Giacometti M., Roganti R., De Tann D., Stahlberger-Saitbekova N. & Obexer-Ruff G., 2004 – Alpine ibex *Capra ibex ibex* x domestic goat *C. aegagrus domestica* hybrids in a restricted area of southern Switzerland. *Wildlife Biology*, 10 (2): 137-143.
- Gianola C., 1890 – Notizie storico-statistiche di Premana. *Tipografia Salesiana*, Torino.
- Giovio G. B., 1966 – Como e il Lario. In: Larius, la città ed il Lago di Como nelle descrizioni e nelle immagini dell'antichità classica all'età romantica. Miglio G. & Gini P. (eds.). *Società Storica*, Como, 2 (1): 314-345.
- Giovio P., 1959 – Larius lacus descriptio. In: Larius, la città ed il Lago di Como nelle descrizioni e nelle immagini dell'antichità classica all'età romantica. Miglio G. (ed.). *Edizioni Luigi Alfieri*, Milano, I: 71-98.
- Grassi G. E., 1932 – La selvaggina nobile stanziata nelle vallate bergamasche e sua caccia. *Diana*, Firenze: 27 (2): 89-91.
- Grassi R., s.d. – La caccia nella Provincia di Milano. *Provincia di Milano, Assessorato Ecologia, Caccia e Pesca*. Milano.
- Gregorio da Valcamonica, 1698 – Curiosj trattenimenti continenti raguagli sacri, e profani de Popoli Camuni. *Giuseppe Tramontin*, Venezia.

- Güler von Weineck G., 1616 – Raetia: das ist Aussführliche und wahrhaffe Beschreibung der dreyen Loblichen Grawen Bünden und anderer retischen Völker. *Joh. Rodolff Wolffen*, Zurich.
- Justi P., 1965 – Sulla immigrazione spontanea dei caprioli nelle valli alpine dell'Ossola. *Diana*, Firenze, 60 (13): 44.
- Justi P., 1967 – Emigrarono in Italia i caprioli svizzeri. *Diana*, Firenze, 62 (4): 43-44.
- Lavizzari L., 1988 – Escursioni nel Canton Ticino. *Edizione Dadò*, Locarno.
- Leonhardi G., 1966 – Il Lago di Como e i suoi dintorni. In: Larius, la città ed il Lago di Como nelle descrizioni e nelle immagini dell'antichità classica all'età romantica. Miglio G. & Gini P. (eds.). *Società Storica*, Como, 2 (1): 525-552.
- Lydekker R., 1913 – Catalogue of the ungulate mammals in the British Museum (N.H.). *British Museum*, London. I.
- Magni F., 1904 – Guida illustrata della Valsassina. *Tipografia Magni*, Lecco.
- Maironi da Ponte G., 1803 – Osservazioni sul Dipartimento del Serio. *Alessandro Natali*, Bergamo.
- Marcello B., 1962 – Eccezionale cattura di un cervo a Borgosesia. *Diana*, Firenze, 67 (20): 57.
- Martinoni R., 1988 – Viaggiatori del Settecento nella Svizzera italiana. *Dadò*. Locarno.
- Medici G., 1836 – Saggio della storia naturale del Monte Legnone e del Piano di Colico. *Fusi e Comp.*, Pavia.
- Medici M., 1980 – Storia di Mendrisio. Vol. 1. *Banca Raiffeisen*. Mendrisio.
- Menis W., 1837 – Saggio di Topografia statistico-medica della Provincia di Brescia. *Della Minerva*, Brescia, vol. 1.
- Millin A.-L., 1966 – Voyage dans le Milanais. In: Larius, la città ed il Lago di Como nelle descrizioni e nelle immagini dell'antichità classica all'età romantica. Miglio G. & Gini P. (eds.). *Società Storica*, Como, 2 (2): 7-17.
- Morgan Owenson S., 1966 – Italy. In: Larius, la città ed il Lago di Como nelle descrizioni e nelle immagini dell'antichità classica all'età romantica. Miglio G. & Gini P. (eds.). *Società Storica*, Como, 2 (2): 163-164.
- Morigia P., 2000 – Historia della nobiltà et degne qualità del Lago Maggiore. In: Fauna sorpresa, gli animali selvatici delle montagne ticinesi. Barelli M. *Jam*, Lodrino: 32.
- Mornico R., 1990 – Il camoscio protagonista. *Il Pioverna*, Introbio, 6 (9): 16.
- Moroni G., 1995 – Gli ungulati in provincia di Bergamo. *Ferrari Grafiche*, Clusone.
- Mussi D., 2002 – Luigi Fantoma detto “Re di Genova”. In: Sulla pelle dell'orso. Finocchi A. & Mussi D. *Il Somolago*, Arco: 163-187.
- Oriani A., 1990 – Lo stambecco in Lombardia. *La Rivista del Club Alpino Italiano*, Torino, 111 (2): 60-65.
- Orlandi A., 1911 – La rocca di Bajedo in Valsassina. *Arti grafiche lecchesi Magni Peppel*, Lecco.
- Pavesi P., 1873 – Materiali per una fauna del Cantone Ticino. *Atti della Società italiana di Scienze naturali*, Milano, 16: 24-54.
- Pedrotti L. & Tosi G., 2001 – Stambecco; Camoscio delle Alpi. In: Atlante dei mammiferi della Lombardia. Prigioni C., Cantini M. & Zilio A. (eds.). *Regione Lombardia*, Milano: 268-288.
- Perlini R., 1923 – Fauna alpina (Vertebrati delle Alpi). *Istituto Italiano d'Arti Grafiche*, Bergamo.

- Perracino V. & Bassano B., 1986 – Relazione sulle stato delle colonie di Stambecco (*Capra ibex, ibex L.*) sull'arco alpino italiano, create con l'immissione di animali provenienti dall'Ente Parco Nazionale Gran Paradiso. *Parco Nazionale Gran Paradiso*, Torino.
- Porcacchi T., 1959 – La nobiltà della città di Como. In *Larius, la città ed il Lago di Como nelle descrizioni e nelle immagini dell'antichità classica all'età romantica*. Miglio G. (ed.). *Edizioni Luigi Alfieri*, Milano, I: 190-217.
- Quadrio F. S., 1755-56 – Dissertazioni critico-storiche intorno alla Rezia di qua dalle Alpi, oggi detta Valtellina. *Stamperia della Società Palatina*, Milano.
- Rebuschini P., 1982 – Descrizione statistica della provincia di Valtellina, giusta lo stato in cui trovavasi l'anno 1833. *C.C.I.A.A. di Sondrio*, Sondrio.
- Romegialli G., 1834 – Storia della Valtellina e delle già contee di Bormio e Chiavenna. Volume I. *Giovan Battista Della Cagnoletta*, Sondrio.
- Rosa G., 1869 – Coltura alpina: valle Camonica. *Società Cooperativa*, Milano.
- Rosa G., 1873 – Caccia, selve ed agricoltura in Europa. *Italia agricola*, Milano.
- Rosa G., 1881 – La Valle Camonica nella storia. *Venturini*, Breno.
- Rovelli C., 1994 – Tracce sulla neve. *Il Pioverna*, Introbio, 10 (2): 6.
- Sabatti C., 2002 – La caccia nel bresciano dagli albori della storia alla metà del '900. *Assessorato alla Caccia - Provincia di Brescia*, Brescia.
- Sabatti G. A., 1803 – Quadro statistico del dipartimento del Mella. *Nicolò Bettoni*, Brescia.
- Salvioni M. & Fossati A., 1992 – I mammiferi del Cantone Ticino: note sulla distribuzione. *Lega svizzera per la protezione della natura, Sezione Ticino*, Bellinzona.
- Scari D., 1932 – Cronache venatorie: Sondrio. *Venatoria*, Roma, 2 (21).
- Spagnesi M., Bertolini E., Cagnolaro L., Cassani M., Pustorino F. & Tosi G., 1979 – La distribuzione degli ungulati e della marmotta nel Parco Nazionale dello Stelvio, nelle Alpi e Prealpi lombarde e nel Canton Ticino (Svizzera). *Ricerche di Biologia della Selvaggina*, Ozzano Emilia, 66: 1-123.
- Stahr A. W. T., 1966 – Mesi d'autunno in Alta Italia. In: *Larius, la città ed il Lago di Como nelle descrizioni e nelle immagini dell'antichità classica all'età romantica*. Miglio G. & Gini P. (eds.). *Società Storica*, Como, 2 (1): 484-500.
- Tamassia G., 1806 – Quadro economico dei cantoni di Taceno e Lecco, Distretto IV, Dipartimento del Lario. *Giusti, Ferrario e C.*, Milano.
- Tosi G., Rinetti L., Zilio A., Scossa Romano Cassani M. & Cagnolaro L., 1987 – Analisi preliminare della popolazione di camoscio *Rupicapra rupicapra* (L.) dell'Alto Luinese. *Atti della Società italiana di Scienze naturali e del Museo civico di Storia naturale di Milano*, Milano, 128: 265-284.
- Tschudi (de) F., 1859 – Les Alpes, description pittoresque de la nature et de la faune alpestres. *Librairie Dalp*, Berne.
- Turati P. & Gentile A., 1858 – Como ed il suo lago: illustrazione storica, geografica e poetica del Lario e circostanti paesi. *Giorgetti*, Como.
- Urangia Tazzoli T., 1932 – La Contea di Bormio, vol. I: Il Paesaggio. *Arti Grafiche Valtellinesi*, Sondrio.
- Vagliano G. G., 1710 – Le rive del Verbano. Descrizione geografica, idrografica, e genealogica. *Marc'Antonio Pandolfo Malatesta*, Milano.
- Vaglianti F. M., 1996 – Le cacce ducali. Politica ambientale e tutela del territorio in età sforzesca. *Natura*, Milano, 87 (2): 63-81.
- Vandelli D., 1989 – Saggio d'istoria naturale del Lago di Como, della Valsassina e altri luoghi lombardi. *Jaca Book*, Milano.

- Vigorita V., Fasola M., Massa R. & Tosi G. (a cura di), 2003 – Rapporto sullo stato di conservazione della Fauna selvatica (Uccelli e Mammiferi) in Lombardia. *Regione Lombardia*, Milano.
- Violani C., 1991 – Giovanni Antonio Scopoli (1723-1788) dalla ‘Diaeta litteratorum’ alle ‘Deliciae’. In: Giovanni Antonio Scopoli - *Dissertatio de diaeta litteratorum*. Fonti e studi per la storia dell’Università di Pavia. Rindi G. & Violani C. *Cisalpino*, Milano, 12: 75-137.
- Visconti Venosta F., 1844 – Cenni sulla storia naturale della Valtellina inseriti nella memoria statistica. *Società degli editori degli annali universali delle Scienze e dell’Industria*, Milano.
- Witzig A., 1963 – Il cervo europeo ripopola anche la Svizzera. *Il nostro Paese*, Lugano, 12 (53): 1006-1008.

Allegato 1

Nel luglio del 1470 il castellano della Rocca di Baiedo in Valsassina inviò questa lettera al Duca di Milano:

“*Ceterum adviso Vostra Ill.ma S. che facendo mi chazare ali porci Sangiali per mandarne ad ella, furon prexi quatro Sangialeti picolini, quali non hano may voluto tetare ni mangiare: benché li ha usata ogni possibile cura, et diligentia, et sono scampati una nocte, et morti la maytina che me rincressuto fin alanima che non li habia possuto mandare ala S. V. Dopo questo ho facto chazare; et ne sono presi trey Sangialeti cioè uno maschio ed due femine, quali hano circha duy mesi; ne furon morsi duy dali cani; uno è guarito: l’altro se ne dole pur anchora duna spala denante: gli facio molto ben attendere, et medicare: et non tetano pyu, ma mangiano molto bene, et sono molto belli: quali tenero cossi cum bona cura fin che Vostra S.ria me scrivera quello debia fare. Ala qual sempre me ricomando. Ex Vallesaxina die IIII Julij 1470. Et usaro sollicitudine se ne potero haver daltri per mandarli ad vostra E. ala qual iterum me recomando.*

Fidelissimus Servitor Gaspar Sanctus de Tricio”.

(Archivio di Stato di Milano, Carteggio Diplomatico, 1470 in: Orlandi, 1911, p. 29).

Allegato 2

Articolo 31 di uno Statuto della Valtellina in vigore nel 1637:

“*Si proibisce ogni sorta di caccia dalle calende di marzo fino alle calende di Luglio, cioè all’uso vecchio, dalli 11 di marzo, fino alli 11 di luglio; si proibisce anco per tutto l’anno dall’ave Maria della mattina fino a quello della sera ogni trappola, tajola e simili per ragione dei pericoli, e nelle strade più frequentate si di notte, come di giorno, sottopena di scudi 50, et alli inabili, di pena corporale arbitraria; proibendo in ogni tempo la caccia al cervo e cignale, il pescare a vendulo con pasla, o con struzzo, o rete di minor macchia di quella si conserva in cancellaria criminale, et appresso il signor Cancelliere di Valle, e ciò sotto pena come sopra, e sotto la stessa ancor d’asciugare rami nell’Adda; concedendo la caccia d’orsi, lupi e volpi; ma la caccia d’ogni sorte nelli campi e vigne è proibita totalmente, sotto pena, sinché vi saranno frutti pendenti.*”

(La Valtellina, 31 (17) del 23 aprile 1892)

Allegato 3

“NOI TENENTE COLONNELLO, E VICARIO DON ANDREA DE’ STOPPANI GOVERNATORE E CAPITANO GENERALE DI TUTTA LA VALTELLINA.

Con la presente & c. Concediamo al Nob. Sig. Antonio Francesco del Nob. Sig. Francesco Carinno di Sondrio con due servitori attuali od accidentali ampla licenza, e facoltà di poter impune durando il Nostro Offizio portare per tutta la Valtellina salvo nel ricinto, e Fiera di S. Michele di Tirano al tempo d’essa ogni e qualsivoglia sorte d’armi, riservate le pistole di minor misura d’once sei. Coltelli Genovesi e Stili d’ogni sorta, e di poter attendere alla Caccia, riservato però del Cervo, e Cignale, e ne mesi proibiti, e con Cani ne’ Campi, e Vigne pendenti li frutti.

Il tutto concediamo atteso l’autorità Nostra, con cui & c. non ostante & c.

Data in Sondrio dal Nostro Palazzo di Ragione li 15 Settembre 1763

Lorenzo Antonio Gualzetti - Cancelliere

(La Valtellina, 30 (29) dell’11 luglio 1891)

Allegato 4

“NOI LANDAMA, E VICARIO DON DOMENICO ANTONIO DE’ SINGER, GOVERNATORE, E CAPITANO GENERALE DI TUTTA LA VALTELLINA. Con la presente ec. Concediamo alli Nobili Signori fratelli Antonio e Francesco Paravicini con due servitori attuali, od accidentali, ad uso anche del loro fratello Ecclesiastico ampla licenza e facoltà di poter impune durando il nostro Offizio portare per tutta la Valtellina (salvo nel recinto e Fiera di S. Michele di Tirano nel tempo d’essa) ogni, e qualunque sorta d’Armi riservate le Pistole di minor misura d’oncie sei, Stili d’ogni sorta, Coltelli Genovesi, e di puoter attendere a qualunque Caccia, ecetto la del Cervo, e Cignale, e ne’ Mesi proibiti, e nei Campi e Vigne pendenti li frutti, come pure di poter attendere a qualunque Pesca, riservata la Pasla, Struzzo e Vendulo.

La quale concediamo attesa l’autorità nostra, con cui ec. nonostante ec.

Data in Sondrio dal Palazzo di nostra Residenza li 5 luglio 1785

Domenico Antonio De Singer

Clemente Maria à Marcha - Cancelliere

(La Valtellina, 30 (38) del 12 settembre 1891)

Allegato 5

“Noi Sig. di Milano e c. Conte di Virtù, Imperiale Vic. Generale.

Vogliamo, che faciate far grida nella giurisdizione à voi commessa, che niuno ardisca prender alcuno cervo, ò cerva, sotto pena ad’ogni controfacciente della perdita della mità de suoi beni, d’applicarsi per mità à noi, e per l’altra mità all’accusatore, e vogliamo che procediate contra li contravventori, e che questo s’osservi per decreto nostro nell’avvenire, dandone risposta d’haver ricevuto le presenti nostre lettere.

Dat. in Pavia à 7, Giugno 1384

Signat. Andriolo”

*(Statuti della Pieve di Porlezza ed Hosteno. *Communitas*, Centro studi storici Val Menaggio, Menaggio (1977), 1-2: 53-133)*

Ricevuto: 17 maggio 2007

Approvato: 15 gennaio 2008